L'ex capo della Germania comunista è solo «ospite» dell'ambasciata del Cile nella capitale sovietica

Scaduto l'ultimatum russo aumentano le pressioni dei tedeschi per ottenere la sua estradizione

Honecker profugo a Mosca I cileni gli negano l'asilo

A mezzanotte (ora di Mosca) è scaduto l'ultimatum dei russi, ma Erich Honecker è ancora a casa dell'ambasciatore cileno e forse non ne uscirà tanto presto. E sulla sorte dell'ex capo della ex Rdt si gioca una partita a tre sempre più complicata tra la capitale sovietica, Bonn e Santiago. Il governo tedesco fa pressioni su tutti, i cileni sono divisi e il caso Honecker entra nel contenzioso tra Eltsin e Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il primo «round» l'ha vinto lui. Chiuso nella residenza diplomatica del suo vecchio amico Clodoviro Almeyda, protetto da un'immunità che neppure nel gran disordine della Mosca di questi giorni si può pensare che venga violata, l'ex capo assoluto della Germania comunista si è sottratto all'ultimatum delle autorità russe che gli avevano intimato di andarsene prima della mezzanotte di ieri pena l'immediata consegna alla giustizia tedesca. Ha poco da stare allegro, però. In casa Almeyda lui e la moglie Margot sono considerati «ospiti» ma in realtà sono prigionieri. L'ultimo «profugo d'ambasciata», prodotto postumo della fu Repubblica democratica tedesca, a differenza dei suoi «colleghi» di due anni e mezzo fa un posto dove andare non ce l'ha. È improbabile, pur se non proprio impossibile, che il Cile gli conceda l'asilo e anche ammesso che lo accettino Cuba, la Corea del nord, la Cina o la Cecenia autoproclamatasi pure lei repubblica indipendente (la quale chissà perché ha annunciato che se lo prenderebbe) resterebbe pur sempre il problema di come arrivarci. Appena mettesse il naso fuori dal basso edificio sulla Ulica Junosti, dove i poliziotti scrutano dentro tutte le macchine in arrivo e in partenza, l'avventura sarebbe finita.

A meno che... A meno che non si profili una soluzione diversa (ma quale?) dal balletto complicato e un po'grottesco che sul suo destino si sta intrecciando in queste ore tra Mosca, Bonn e Santiago. Dove sta succedendo un po'di tutto. A Mosca il caso Honecker è entrato di forza, elemento certo secondario ma non proprio insignificante, nel gigantesco contenzioso scaturito dallo sfascio dell'Urss. Fino a ieri sera non si aveva notizia di un incontro tra Eltsin e Gorbaciov che, secondo la *Bild*, giornale tedesco di solito ben informato sui casi di Honecker, avrebbe dovuto esser dedicato proprio alla vicenda. Si può sorridere all'idea che, con tutti i guai cui debbono far fronte, i due grandi protagonisti della crisi sovietica si mettano pure a discutere della sorte del vecchio ospite-prigioniero. Ma è un fatto che nel braccio di ferro tra il presidente russo e quello sovietico il che fare di Honecker ha avuto, nelle ultime settimane, un suo peso, per ragioni di principio, e anche perché i tedeschi non hanno scherzato nel far capire a Mosca che da una «soluzione positiva» (per loro) dipende molto dei rapporti presenti e futuri con l'Urss in disfacimento e con la Russia emergente.

A Santiago i problemi non sono minori. Il presidente Patricio Aylwin, per la terza volta consecutiva, ha ripetuto ieri che il Cile non ha intenzione di concedere l'asilo a Honecker. Il che non è bastato al governo tedesco che, come ha fatto sapere ieri il portavoce del ministero degli Esteri, ha espresso all'ambasciatore cileno a Bonn una protesta «che non poteva essere diplomaticamente più chiara» contro l'«ospitalità» accordata al ricercato dalla giustizia federale nella residenza di Almeyda. Quest'ultimo, dal canto suo, ha continuato a ripetere da Santiago, dove si trova attualmente, che Honecker è suo ospite e tale resterà finché non sarà stata trovata una «soluzione soddisfacente». E Almeyda non è un semplice ambasciatore, è anche un dirigente del partito socialista molti esponenti dei quali hanno trovato, negli anni duri del terrore di Pinochet, ospitalità nella Rdt. I socialisti sono al governo con la Dc di Aylwin ma si sono dissociati dal «no» del presidente, rinfocolando le ire di Bonn. Dove, c'è da dire, la rabbia si sta manifestando in forme un po'più dure del dovuto. Stando a indiscrezioni, Kohl ieri avrebbe telefonato in termini non proprio amichevoli a Aylwin, mentre dal ministero della Giustizia, dalla cancelleria e dagli Esteri partivano salve di avvertimenti a Mosca e a Santiago. Le pressioni debbono essere state tanto forti che ieri pomeriggio un portavoce del governo russo ha sentito il bisogno di «spiegare» che non era praticabile l'ipotesi di un intervento di forza nella rappresentanza per catturare l'«ospite».

Tanto accanimento, che rischia di cacciare anche il governo federale in un vicolo cieco, non pare essere del tutto condiviso dall'opinione pubblica. Secondo un sondaggio, solo nei Länder orientali la maggioranza vuole assolutamente che Honecker venga «restituito» e processato. In tutto il paese, il 52% per cento è dell'idea che potrebbe tranquillamente andare a farsi benedire, in Cile, in Russia, in Cecenia o dove vuole lui. La sua Germania è morta e per dominare i guasti che per quattro decenni ha prodotto non basta, e non serve, mandare davanti ai giudici un vecchio

L'ambasciata cilena a Mosca dove si trovano Erich Honecker e sua moglie Margot

I famigliari delle vittime di Lockerbie da Gheddafi

Jim Swire, portavoce delle famiglie delle vittime del volo 103 dell'aereo Pan Am esploso nel cielo di Lockerbie tre anni fa, ha avuto nei giorni scorsi un incontro segreto con il colonnello Gheddafi (nella foto) che gli ha consegnato due lettere sigillate per il *lord advocate* (procuratore generale), la massima autorità della magistratura scozzese. Swire, che nell'attentato ha perduto una figlia, ha dato notizia dell'incontro con il leader libico soltanto ieri sera, al suo rientro in Gran Bretagna. «È stata una visita non politica», ha dichiarato, precisando di essersi recato in Libia «alla ricerca della verità e per aiutare la causa della giustizia» e per chiedere a Gheddafi di permettere che i due imputati vengano processati in Scozia.

I medici legali: «Robert Maxwell è morto per cause naturali»

L'autopsia condotta sul corpo di Robert Maxwell non ha riscontrato segni di violenza nè tracce di veleni ed esclude che sia stato spinto in acqua. Nel loro referto, i medici legali spagnoli concludono: «L'interpretazione globale dei diversi risultati clinici, chimici, macro-microscopici e di ordine istruttorio ci inducono a credere che la causa probabile di morte sia stata l'associazione di un doppio meccanismo, costituito da un problema cardiaco e dalla seguente "immersione" nelle acque dell'Atlantico». Le conclusioni dell'autopsia sono state depositate ieri presso il tribunale di Santa Cruz di Tenerife e la famiglia ha dieci giorni di tempo per contestarle. Ma il legale della moglie e dei figli del magnate dell'editoria ha dichiarato che è quasi certo che non ci sarà opposizione. Di diverso avviso potrebbe essere la compagnia assicuratrice con la quale Maxwell aveva concluso una polizza sulla vita per 34 milioni di dollari (41 miliardi di lire), polizza che però escludeva il caso di suicidio, ipotesi questa di cui il referto legale non fa nessuna menzione.

Ulster Nuovo attentato dell'Ira: sessanta feriti

L'Ira ha rivendicato la responsabilità dell'esplosione della bomba di forte potenziale che la scorsa notte a Craigavon, 40 chilometri a sudest di Belfast, ha causato il ferimento di 60 persone; l'ordigno ha distrutto un commissariato e danneggiato una chiesa cattolica affollata di fedeli. Le condizioni dei feriti, tra cui vi sono sei poliziotti, non destano preoccupazione; l'unica persona ricoverata è una donna affetta da disturbi cardiaci, che versa in gravi condizioni. Un secondo ordigno è esploso poco dopo il primo in un accampamento militare, al momento deserto, di Londonderry: non vi sono state vittime.

Cuba: casalinga crea guarnizioni per autotreni

Se la situazione non fosse grave, si potrebbe dire che le difficoltà economiche di Castro stanno aguzzando l'ingegno dei cubani. Ad una mostra di parti di ricambio che si apre oggi saranno presentate invenzioni autarchiche, tra cui una guarnizione per il motore degli autotreni lavorata all'uncinetto. La guarnizione, che ha già superato i test di durata e di efficienza, è stata inventata da una casalinga. Non se ne conoscono ancora i dettagli, nè è stato reso pubblico il nome della creatrice.

Per Rushdie Francoforte esclude l'Iran dalla Fiera libraria

L'Iran sarà escluso anche il prossimo anno dalla tradizionale fiera del libro di Francoforte. Lo ha deciso ieri il Consiglio d'amministrazione dell'«Unione delle borse dei librai tedeschi», che organizza la mostra. Alla 44ima rassegna di Francoforte, che si svolgerà dal 30 settembre al 5 ottobre 1992, mancheranno quindi gli editori iraniani, così com'era successo quest'anno. In quell'occasione, per la prima volta nella storia della mostra, era stato deciso un boicottaggio contro gli espositori iraniani a causa del permanere del decreto islamico di condanna a morte emesso dal defunto ayatollah Khomeini nei confronti dello scrittore Salman Rushdie, autore dei *Versetti satanici*.

VIRGINIA LORI

Dopo tre anni di scavi
Trovato ad Haiti il più antico crocefisso d'America

NEW YORK. Nel corso degli scavi effettuati nel primo insediamento creato da Cristoforo Colombo gli archeologi hanno trovato un piccolo crocifisso di metallo, considerato il piu' antico simbolo della religione cristiana mai venuto alla luce nelle Americhe.

Ne ha dato l'annuncio Kathleen Deagan, archeologa dell'universita' della Florida a Gainesville, dopo tre anni di scavi a La Isabela, sull'isola di Haiti, prima colonia europea stabilita da Colombo in occasione del suo secondo viaggio nel 1493. La colonia cesso' d'esistere cinque anni piu' tardi e il piccolo crocifisso, tre centimetri e mezzo di lunghezza, e' rimasto sepolto sotto le rovine del luogo per tutti questi secoli. La croce e' fatta di ferro e peltro e il corpo del Cristo di una lega di rame. Secondo la Deagan, potrebbe aver fatto parte di un rosario oppure essere stato portato al collo da uno dei soldati al seguito di Colombo.

La missione di scavi a la Isabela, nell'odierna repubblica dominicana, ha portato alla scoperta di un secondo insediamento nella piccola baia. Tra i reperti figurano piccole palline di mercurio, metallo indispensabile per fondere l'oro, frammenti d'archi, spade, palle di cannone, parti d'armature e monete. A differenza del centro principale, battezzato da Colombo con il nome della regina di Spagna Isabella I, quello venuto ora alla luce, sul lato opposto della baia, disponeva di una piana fertile per l'agricoltura, di un fiume di acqua dolce e di argilla per farne dei vasi: si ritiene che servisse per fornire il centro principale, dove si erano insediati i soldati.

Colombo fondo' la colonia con 1500 tra marinai, soldati e coloni: piu' dei due terzi caddero ammalati dopo poche settimane, molti soffrirono la fame per la difficolta' di coltivare prodotti, un gruppo si rivolto' contro l'esploratore. Presto Colombo abbandono' il posto per proseguire le sue esplorazioni, lasciando la colonia sotto il comando di alcuni suoi parenti.

Polemiche in Cecoslovacchia per un provvedimento liberticida varato dal Parlamento

Praga, la propaganda comunista è reato Dubcek: «Una legge assurda, medievale»

Rischia fino ad 8 anni di carcere chi faccia propaganda comunista in Cecoslovacchia. Lo ha stabilito il Parlamento federale votando un emendamento al codice penale con il sì di 134 deputati su 237. Il presidente del Pc Jiri Svoboda protesta digiunando e «occupando» la sede dell'assemblea. L'indignazione per il provvedimento di stampo liberticida è diffusa. Dubcek: «Assurdo, medievale».

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Alexander Dubcek è indignato. Definisce «assurdo e medievale» il provvedimento votato dal Parlamento federale cecoslovacco da lui presieduto, in base al quale d'ora in avanti basterà gridare «viva il comunismo» per finire in prigione. Mercoledì scorso l'assemblea ha approvato un emendamento al codice penale. Esso prevede la reclusione da 1 a 5 anni per coloro che «appoggino o facciano propaganda a favore di un movimento il cui chiaro obiettivo sia la repressione dei diritti e delle libertà dei cittadini, oppure fomenti l'odio nazionale, di razza, di classe, di religione». Il testo approvato dal Parlamento contiene un inciso («come il fascismo o il comunismo»), che precisa a quali movimenti, concretamente, ci si riferisca. In un successivo comma si aggiunge che la pena massima sale fino ad 8 anni, se il «reato» viene commesso utilizzando «stampa, radio, cinema, televisione o altri mezzi di uguale efficacia».

L'emendamento è passato con il sì di 134 deputati sui 237 presenti in aula. Ed è stato subito scandalo. Significa allora che il partito comunista non ha più diritto di cittadinanza in Cecoslovacchia? È il primo passo verso il suo scioglimento? E come si concilierebbe un provvedimento del genere con la presenza in Parlamento di un folto gruppo (13.8%) di rappresentanti del Pc scelti dal popolo attraverso libere elezioni? Siamo dunque al tradimento dei valori democratici della rivoluzione di velluto del 1989, ad un graduale scivolamento verso forme di governo neo-autoritarie?

Protestano i comunisti. Il presidente del Pc di Boemia e Moravia, Jiri Svoboda, lo fa in forma clamorosa. Digiuna e «occupa» la sede del Parlamento federale senza andarsene nemmeno di notte. Dorme su un divano coprendosi con un sacco a pelo. Gli altri deputati del suo gruppo si aggirano per i locali del palazzo ostentando un bracciale con la scritta in tedesco «Ich bin kommunist» (Sono comunista) accanto al disegno di una stella di David (rossa anziché gialla). Simboli che richiamano alla mente le persecuzioni anti-ebraiche, e alludono in maniera trasparente alle intenzioni che si attribuiscono ai promotori dell'iniziativa legislativa: lo «sterminio» di un'intera razza politica.

Ma non sono solo i comunisti ad indignarsi. La stampa cecoslovacca è nel suo insieme contraria al voto liberticida dell'assemblea. Ed il presidente Vaclav Havel ha manifestato la sua perplessità, affermando di non essere sicuro che un «termine ideologico di contenuto vago» come quello di «comunismo», possa essere oggetto di provvedimenti di tipo penale.

La stessa magistratura poi, cui spetterebbe mettere in atto le nuove disposizioni, è scettica. Dice il presidente della Corte suprema, Otakar Motcyl. «Si può presentare denunce contro chiunque. Ma chi intenda farlo nei confronti di 400 mila iscritti al Pc di Boemia e Moravia, evidentemente è un analfabeta». Ed il procuratore generale della Repubblica Ivan Gasparovic mette subito le mani avanti: il Pc è legale e può continuare tranquillamente a svolgere la sua attività.

A Praga la destra anti-democratica è all'offensiva. Il voto che criminalizza la propaganda comunista fa seguito al varo della legge sulla cosiddetta lustrace (purificazione). Essa interdice per 5 anni dai pubblici uffici tutti i funzionari del Pc cecoslovacco per l'attività svolta sino al crollo del vecchio regime nel 1989. In un unico sacco si infilano i «normalizzatori» che collaborarono con gli invasori sovietici, ed i protagonisti della Primavera di Praga, loro vittime. A proposito di quella legge Dubcek, ricevendo l'altro giorno una delegazione del Partito democratico della sinistra giunta da Roma, ha detto di avere scritto al Consiglio d'Europa sottolineando come essa sia in stridente contraddizione con la Carta dei diritti umani. Allo stesso Dubcek è pervenuta una lettera di dimissioni da parte di Pavel Dostal, deputato socialdemocratico e membro della Commissione parlamentare per i diritti umani. Riferendosi a entrambi i provvedimenti (la lustrace e la penalizzazione della propaganda filocomunista), voluti dalla commissione di cui fa parte, Dostal afferma: «Un atteggiamento simile non garantisce più che la commissione adempia alla missione per cui fu costituita».

Giornata di riflessione per i protagonisti dei negoziati sul Medio Oriente. Dichiarazioni concilianti da Tel Aviv e Damasco
Abu Shariff, consigliere politico di Arafat: «Vogliamo discutere di quale autogoverno nei territori occupati»

Arabi e israeliani: da lunedì si fa sul serio

I protagonisti dei negoziati di pace sul Medio Oriente hanno utilizzato la giornata di ieri per mettere a punto le proposte per la ripresa dei colloqui bilaterali, prevista per lunedì. «La prossima sarà una settimana decisiva», concordano arabi e israeliani. Da Roma il consigliere di Arafat, Abu Shariff, delinea i capisaldi dell' «offensiva diplomatica» dell'Olp e lancia un accorato appello alla Comunità europea.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Bassam Abu Shariff, consigliere politico di Arafat

Pausa di riflessione a Washington per i protagonisti del negoziato di pace sul Medio Oriente. Una pausa «attiva», però. Arabi e israeliani sanno bene, infatti, che il tempo delle schermaglie procedurali è ormai scaduto. «Da lunedì si fa sul serio», ha indicato una fonte del dipartimento di Stato americano, aggiungendo che «il presidente Bush attende con impazienza primi positivi riscontri allo sforzo diplomatico messo in atto in questi faticosissimi mesi». La giornata di ieri è stata utilizzata da israeliani e palestinesi per «limare» il compromesso procedurale che consentirebbe, lunedì, di entrare finalmente nel vivo dei problemi. Si tratta, in sostanza, di decidere se dovranno chiamarsi «commissioni» o «sottocommisioni» i due gruppi di lavoro che discuteranno della Giordania e dei territori occupati. I palestinesi hanno fatto della terminologia una questione di principio, perchè vogliono sottolineare la loro identità nazionale e porre le premesse per rivendicare uno Stato indipendente. «Le divergenze si stanno riducendo» ha sostenuto nella tarda serata di ieri il portavoce della delegazione ebraica Benjamin Netanyahu - e faremo tutto il possibile , utilizzando anche la giornata di domani, per trovare una formula accettabile per entrambi». Netanyahuh si è dichiarato ottimista anche per quanto concerne il negoziato con la Siria. «Vi è - ha spiegato - una maggiore volontà di considerare la risoluzione 242 dell'Onu in una luce meno assolutista. Credo sia un buon segno». Israele sostiene che la 242 non lo vincola a restituire alla Siria tutte le alture del Golan occupate nel 1967, in quanto stabilisce che tra i due paesi debbano esistere «confini sicuri». La tesi di Tel Aviv è che non vi sarebbe sicurezza se le truppe di Damasco tornassero sulle posizioni strategiche del Golan. Una tesi rigettata dal capo della delegazione siriana, Mawafaq Allaf, che anche ieri ha accusato Israele di aggrapparsi a una «interpretazione distorta» della risoluzione dell'Onu, ribadendo al contempo la volontà negoziatrice di Damasco. E così, sia pure a rilento, la «nave del negoziato va». Cercando di non infrangersi su uno dei numerosi scogli che affiorano nel tempestoso «mare» mediorientale Ma della pace in Medio Oriente non si è parlato ieri solo nella capitale federale americana, ma anche a Roma. A farlo è stato Bassam Abu Shariff- autorevole consigliere politico di Yasser Arafat e membro dell'esecutivo dell'Olp-, in occasione dell'inaugurazione del *Centro ricerche di politica internazionale*. Abu Shariff ha ieri delineato con grande nettezza i capisaldi della prossima «offensiva diplomatica» dei palestinesi. «Il nostro sostegno al piano di pace americano è pieno e convinto, in quanto esso tende a concretizzare, sia pur gradualmente, le risoluzioni dell'Onu», ha affermato Abu Shariff. Ma il punto più interessante del ragionamento svolto ieri dal consigliere di Arafat è quello relativo ai contenuti di un possibile compromesso con Israele.I palestinesi, in sostanza, non intendono porre all'ordine del giorno dei negoziati di Washington la questione del loro diritto ad uno Stato indipendente. In discussione, per Abu Shariff, sono i caratteri dell'«autogoverno» dei territori occupati e il blocco degli insediamenti ebraici a Gaza, in Cisgiordania e ora anche a Gerusalemme Est. «Il rischio - ha sotttolineato il dirigente palestinese - è che a conclusione del processo negoziale non vi sia più un palmo di terra da negoziare». Da qui il suo appello alla Comunità internazionale, e in particolare alla Cee: «Non è accettabile assecondare la politica espansionistica del governo israeliano. La Comunità europea deve adottare delle sanzioni economiche per scoraggiare la massiccia colonizzazzione in atto dei Territori». Quello che i palestinesi rivendicano in questo momento è una piena autonomia nel campo finanziario, commerciale e soprattutto in quello agricolo «Oggi - ha sottolineato Abu Shariff- non siamo liberi nemmeno di piantare un albero sulla nostra terra, o di esportare i nostri prodotti senza passare per l'intermediazione israeliana». L'Olp proseguirà sulla strada del dialogo, ha infine ribadito il consigliere di Arafat, anche per rafforzare «quanti in Israele credono nella possibilità di una coesistenza pacifica di due Stati e due popoli in Palestina»

La farina inviata in Perù
La Fao accusa l'Italgrani Il volontariato: vergognoso balletto di responsabilità

ROMA Fanna e vermi al Perù, parlano gli «accusati». La risposta del World Food Programme, l'organizzazione dell'Onu che aveva curato l'invio della partita di cereali per conto della Cooperazione per lo sviluppo, era attesa. Sia la Farnesina, cioè la cooperazione, che l'Italgrani (i fornitori della farina) avevano cercato di scaricare ogni responsabilità sull'organizzazione dell'Onu.

Il Wfp risponde seccamente: «La responsbilità per quel carico di farina è dell'Italgrani che ora dovrà sostituite la partita nel porto di Callao in Perù».

Il World Food Programme, nella nota diffusa ieri, illustra quindi la propria versione dei fatti. «Abbiamo agito unicamente per conto del governo italiano» - dicono - ricordando che fu l'Aima a contattare i fornitori, cioè l'Italgrani, affinchè procurasse la farina da caricare alla Spezia «In molte occasioni i controllori del Wfp respinsero i sacchi portati dall'Italgrani ritenendo che si trattasse di sostanza avariate». Il Wfp sostiene che i controllori chiesero di sostituire la farina, ma che l'Italgrani decise una «fumigazione» cioè una disinfestazione della nave, una pratica «non inusuale». Il Wfp continua affermando che, a quel punto, non vi era altra scelta che far partire la nave e che all'arrivò in Perù si scoprì che le sostanze chimiche utilizzate per la «fumigazione» non erano adatte. Il Wfp conclude annunciando che il pagamento della farina avverrà solamente quando il carico sarà stato sostituito. Questa e altre prese di posizione sulla vicenda fanno ritenere al Focsiv (il volontariato cristiano che ha sollevato lo scandalo) che sia in corso «un grave e vergognoso ping-pong delle resposabilità» e che «a farne le spese direttamente è il popolo peruviano umiliato da questo dono di vermi e, indirettamente, il contribuente italiano che ha pagato questo "scherzo" di pessimo gusto un miliardo di lire». «Il volontariato (che in una nota ricostruisce le polemiche di questi giorni NdR) è convinto che si sia di fronte ad una grave speculazione sulla fame della gente».Un'affermazione che non si può non condividere. Quel che è certo è che la nave è partita dalla Spezia e che tutti sapevano quel che trasportava. La denuncia dei portuali e della Uil permetteva di bloccare la nave per tempo. Ma nessuno ha preso questa decisione. Appare inevitabile, a questo punto, che sia la magistratura a spiegare il perchè.